

28 marzo 2013

Giovedì Santo

Messa del Crisma

[Is 61, 1-3.8-9; Sal 88; Ap 1, 5-8; Lc 4, 16-21]

Oggi ricordiamo i passi della nostra “*storia*” di preti in cura d’anime. Riper corriamo i sentieri dell’amore di Dio per noi che si è manifestato all’inizio della vocazione e poi si è adempiuto quando il Vescovo ci ha ordinato sacerdoti. Da allora quanti giorni, quanti anni, quanti volti, quanta storia di amore e di grazia! Di questo dono siamo immensamente grati al Signore.

La liturgia della “Missa Chrismalis” è caratterizzata dalla concentrazione sul presbiterio diocesano che, in comunione di fede e di amore con il Vescovo, rinnova insieme gli impegni assunti nel giorno della *consacrazione sacerdotale*. Per questo il Giovedì Santo è per noi sacerdoti un giorno particolare e unico: riviviamo l’ora della nostra ordinazione per la quale siamo stati resi degni di essere *ministri del Signore* nel sacerdozio cattolico.

Vivendo l’*Anno della fede* desidero soffermare l’attenzione sulla nostra *configurazione a Cristo*, vertice sublime dell’impegno proprio di ogni sacerdote di edificare la “*vita spirituale*”, cioè la “*santità*” sacerdotale. Qui il volto di Gesù viene riguardato e contemplato nel cenacolo, nel mentre condivide con i “*suoi*” il suo Corpo e il suo Sangue.

Non sembri dunque fuori luogo l’invito pressante e spero suadente a volgere uno sguardo di fede e di amore verso la nostra vocazione e la nostra elezione ad essere “*amici di Gesù*”, nel senso di considerare attentamente l’esigenza insurrogabile di vita santa, di vita in Cristo.

D’altra parte appare davvero bello per noi *gustare nella fede* viva questo momento di grazia: ci rende trasparenti a Lui, ci rende solidali con Lui, ci

sentiamo amati e riaccolti da Lui, nonostante le nostre debolezze, fragilità, infedeltà. E' bello e commovente ascoltare Isaia che proclama per noi: “*Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione... Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio*” (Is 61, 1 e ss).

La vita spirituale del presbitero

Questo luminoso e affettivo contesto cenacolare ci aiuta a considerare la condizione della nostra “*vita spirituale*”. Vediamo anzitutto che essa non è opera nostra, ma è dono e opera di Dio. E' Dio stesso che agisce in noi in prima persona mediante l'azione potente dello Spirito Santo. E' dunque lo Spirito di Dio che, abitando presso di noi, traccia le sue orme nella nostra coscienza di sacerdoti. Avvertiamo *con ogni dolcezza* di essere sotto la forza dello Spirito Santo.

Con l'ordinazione infatti lo Spirito del Signore Gesù si stabilisce in noi e sta con noi nel modo di un sodalizio nuziale. Profondamente inseriti e radicati nella Chiesa, noi *confessiamo* la nostra fede di fronte a lui come presbiteri della sposa di Cristo. Così Gesù scende per così dire dalle vette del cielo e viene ad abitare in noi. La *sua delizia* e la sua gioia è infatti *stare* con coloro che ha scelto per essere “*suoi*”, unti di Spirito Santo, consacrati sacerdoti nel suo sacerdozio eterno.

In realtà, è in forza di questa presenza sacramentale del Signore Gesù che avviene il *cambiamento totale* della vita dei presbiteri, in quanto sono stati investiti dalla grazia creatrice che proviene dalla stessa persona divino-umana di Gesù. La nostra comunione dunque non nasce dalle nostre simpatie, ma dal sacramento dell'Ordine, dal fatto di essere parte del Signore, sua eredità: perciò “*i presbiteri sono tutti tra loro uniti da intima fraternità sacerdotale*” (PO, 8).

La “spiritualità”, l’anima della pastorale

Conseguentemente la “spiritualità” pervade e qualifica il *nostro servizio pastorale*. In questo servizio il presbitero vive e testimonia il *primato di Dio* nella sua vita. Questo non è un fatto, ma un *evento* nuovo. In realtà accade che, essendo stati *pensati da Dio* come presbiteri, siamo da lui cercati giorno e notte, da lui immensamente amati proprio nel nostro *prendersi cura* delle anime.

Conseguentemente il presbitero diventa “*santo*” nel mentre agisce nel quotidiano servizio pastorale. Così l’azione pastorale è *fonte di santificazione* quando emerge il *primato di Dio* in noi e non tanto la nostra persona. La sua presenza dona la *certezza* del suo amore, la consolazione della sua inabitazione, la cura tenerissima per la nostra povera persona. Dio si è *fidato* di noi e ci ha *scelti* perché fossimo integerrimi suoi amici, suoi ambasciatori presso gli uomini e le donne del nostro tempo.

E non vi è dubbio allora che la sua presenza *ispira tutta l’attività pastorale*, tanto da essere vera “*dispensatio misteriorum Dei*”. Mediante il nostro *servizio*, Dio si rende *visibile* nella comunità cristiana e così la *vita pastorale* manifesta che Dio esiste e che ama ogni persona che accostiamo e sulla quale riversiamo i segni di quella salvezza che Gesù Cristo ha conquistato con l’effusione del suo sangue.

Spiritualità cristocentrica ed ecclesiale

In tale prospettiva la “*spiritualità sacerdotale*” abbraccia simultaneamente due dimensioni caratterizzanti la persona del presbitero: l’una è segnata da Cristo, l’altra è manifestata nella Chiesa. Cristo in noi ci fa lieti e grandi nel ministero in quanto il presbitero agisce “*in persona Christi*”; la Chiesa che serviamo in Cristo ci fa *pastori* in quanto, affidata al presbitero, viene edificata dalla sua azione pastorale.

Anzitutto la nostra spiritualità è *cristocentrica*: nel senso pieno, che Cristo è nostro riferimento assoluto. E' Cristo la ragione della nostra vita, è per lui che affrontiamo ogni fatica e in lui vinciamo le nostre stanchezze. Proprio di qui si sviluppa quella “*devozione*” a Cristo, quale interiore e adorante movimento verso di lui, in una fede limpida e orante.

La *devozione* a Cristo in verità ci aiuta a superare quel dualismo sottile che frapponne il Gesù della storia con il Gesù della fede. Per dire che il primato di Cristo non è scontato, se non viene sostenuto dalla fede nell'*unità* di Cristo, prima e dopo la sua Pasqua. Dobbiamo perciò vigilare su noi stessi e sui nostri fratelli perché non si cada nella trappola di quell'appartenenza a Cristo secondo il proprio *arbitrio* spirituale che si manifesta in espressioni assimilabili al devozionalismo o allo spiritualismo gesuano che lambisce Cristo ma non si identifica in lui nella sua totalità.

In secondo luogo la nostra spiritualità è “*ecclesiale*”: nel senso pieno e cioè del nostro ineludibile radicamento nella Chiesa. E' questa una dimensione fondamentale, subordinata alla spiritualità cristocentrica. La fede non la si vive in modo solitario. La fede si fa necessariamente *coro*, si fa *comunità*, si fa *famiglia*. La fede si alimenta dai sacramenti della Chiesa. E il sacerdote ne è il garante e il protagonista per nome e per conto della Chiesa stessa.

Oggi purtroppo esiste il rischio di una *fede senza Cristo*, di una religione *fai-da-te*, segno del disincanto cristiano come di una fede senza Chiesa, senza sacramenti. Perciò in questo giorno santo, desideriamo *rinnovare la nostra fede* in Dio che si rivela in Gesù Cristo e nella Chiesa, in quanto è il “corpo di Cristo”. Lui è il capo della Chiesa.

Noi preti, consacrati per la Chiesa diocesana, intendiamo vivere la Chiesa come origine e fulcro del nostro ministero, fedeli a Cristo e al suo vangelo di salvezza. In tale profilo dobbiamo “*sentire cum ecclesia*”, respirare con il respiro della Chiesa, diventare santi nella Chiesa attraverso

quella “*santa obbedienza*” che è propria del servo e non del padrone, o meglio, di Gesù servo del Padre.

Sacerdoti come “pastori”

In questa nostra Chiesa di Fidenza, noi sacerdoti siamo i veri *pastori*, le guide sicure della fede. Perciò i sacerdoti attuano la loro spiritualità riproponendosi la figura del *buon pastore* nell’ambito della parrocchia a loro affidata. Per questo è bello che siano qui presenti i *Ragazzi della Cresima*, la vera speranza della nostra Chiesa e frutto delle vostre fatiche. Con voi, cari Ragazzi, i vostri sacerdoti amano la Chiesa, la edificano, la coltivano, la seguono nella cura di ogni persona della vostra parrocchia.

Nella *parrocchia* infatti c’è il segno della *Chiesa universale* e c’è la *Chiesa locale*. Nella Chiesa locale c’è tutta la Chiesa universale. Perciò ogni parrocchia assume il volto della Chiesa universale e della Chiesa particolare. La figura e la percezione della Chiesa sono quelle che il parroco vive e rappresenta. Per questi Ragazzi la Chiesa si identifica con il loro *parroco*, segno concreto di comunione con il Vescovo e con il Papa.

Di conseguenza la “*vita spirituale*” del sacerdote diocesano consiste nel vivere, secondo lo Spirito Santo, questa *pastoralità* bella e feconda nella Chiesa e viverla in un’effettiva *comunione presbiterale*. Perciò val bene convertire il nostro cuore alla bellezza della Chiesa diocesana come la bellezza attraente della sua raffigurazione che si esprime nella parrocchia, intrinsecamente unita in comunione con la Chiesa diocesana.

La comunione come “regula fidei”

Qui sperimentiamo con gli occhi della fede, dinanzi a questi Ragazzi, che la *comunione* tra i preti e le loro parrocchie non è dunque un optional, ma la “*regula fidei*” di ogni sacerdote e di ogni vera parrocchia e per

contrasto la sua mancanza appare come un vero peccato, perché *ferisce* il corpo del Signore.

La spiritualità di comunione è un'opera di *grazia*, di *carità* e di *giustizia*. Per questo trova la sua immediata concretezza nella *liturgia eucaristica*, l'opera somma generata dalla Santissima Trinità per la santificazione del popolo di Dio, luogo privilegiato della rivelazione del Dio amore.

Dunque la *spiritualità* sacerdotale, proprio nel suo *fondamento eucaristico*, diventa un'azione di grazie, rivolta a Dio che consolida la stessa comunità eucaristica. Non possiamo ometterla, renderla vana. Siamo forse stati educati ad essere “egoisti” o ad essere “altruisti”? Siamo forse stati educati a vivere la comunione o la separatezza individualista? Siamo tutti “corresponsabili” della comunione eucaristica.

In realtà da questa corresponsabilità sacramentale sgorga il contributo che ognuno di noi deve donare alla vita del presbiterio e della nostra Chiesa fidentina. Questo si concretizza nella *condivisione* non solo affettiva, ma effettiva, come un grande compito da svolgere insieme. La Chiesa infatti cammina nel tempo “con il poco di molti, non con il molto di pochi” (don Luigi Maggiali).

Conclusione

Così la nostra meditazione del Giovedì Santo nell'Anno della *fede* giunge al cuore della vita spirituale che è appunto l'*Eucaristia*. Se, come è stato detto, l'ambone è luogo sacro per la “*fractio verbis*”, l'altare è il luogo sacro per la “*fractio panis*”, l'attuazione della messa è il luogo sacro della “*fractio vitae*”, cioè della condivisione di se stessi con gli altri.

Così l'autenticità delle due “*fractio*” si manifesta nell'autenticità della terza “*fractio*”: la pratica dello spezzare la vita gli uni per gli altri. Qui l'unico protagonista è *Cristo*: è lui che ci unisce, pure nei frammenti della nostra vita, Lui ci salda con la forza dello Spirito vivificante, Lui ci rende

amabili nell'essere gli uni a servizio degli altri per l'edificazione della "*casa comune*" che è la Chiesa, sacramento di salvezza.

Grazie del vostro generoso servizio, della vostra fedeltà, del vostro amore alla Chiesa e al Vescovo. Pregate per me!

+ Carlo, Vescovo